

## Fanfani e Ingrao convocati domani al Quirinale

# Andreotti s'è dimesso

## Il governo battuto per un voto

## Pertini scioglierà le Camere

Conclusione a sorpresa del dibattito al Senato: determinanti per la sconfitta del tripartito le assenze di tre democristiani e di un sottosegretario del Psdi. Anche Saragat non era presente. Ecco il risultato della votazione: votanti 299; a favore 149; contrari 150. Nessun astenuto

di GIORGIO ROSSI

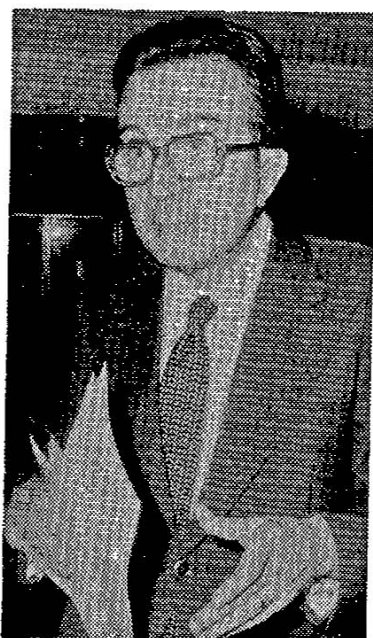
ROMA — Il quinto governo Andreotti è stato bocciato, al Senato, per un voto. Subito dopo, il presidente del Consiglio è andato dal Capo dello Stato e si è dimesso. Domani mattina Pertini convocherà al Quirinale Fanfani e Ingrao, presidenti dei due rami del Parlamento, per una breve consultazione. Subito dopo, molto probabilmente, scioglierà le Camere. Sembrava confermato che le elezioni politiche anticipate si svolgeranno il 9 e il 10 giugno, insieme con quelle europee.

Ecco i risultati della votazione, svoltasi ieri sera a Palazzo Madama.

Votanti	299
Maggioranza necessaria	150
Voti a favore	149
Voti contrari	150

L'esito è stato clamoroso, soprattutto perché fra i 22 senatori che risultavano assenti vi erano tre democristiani (Leone, Della Porta e Todini) e due socialdemocratici (Saragat e Occhipinti). Della Porta e Todini sono andreettiani e Occhipinti è addirittura sottosegretario. Era assente anche un repubblicano, il premio Nobel Montale (è un indipendente di nomina presidenziale e non ha mai messo piede al Senato).

SEGUE A PAGINA 4



Giulio Andreotti

## Ieri interrogato anche Carli

# I giudici vogliono accusare di peculato le banche pubbliche

## è l'ex-ministro Ossola

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — «I presidenti e i membri dei consigli di amministrazione dell'Iri, dell'Icipu e del Cis sono responsabili di concorso in peculato alla Sir senza la necessaria documentazione»: questa è l'accusa che il Pm Luciano Infelisi presenterà al giudice istruttore Antonio Alibrandi con le relative richieste di provvedimenti giudiziari.

La richiesta del Pm è stata consegnata ieri mattina al procuratore capo Giovanni De Matteo che si è riservato di esaminarla attentamente prima di apporvi la sua firma di consenso. Il nuovo capo d'imputazione, concorso in peculato, che sostituisce il precedente, (truffa ai danni dello Stato) è stato reso noto ufficialmente, ma tutto è rimasto «sub judice» per quanto riguarda i provvedimenti richiesti.

In un primo tempo, infatti, si dava per scontato che soltanto i tre presidenti Giorgio Cappon dell'Iri, Franco Piga dell'Icipu e Elio Corrias del Cis, l'industriale Nino Ro-

velli e il direttore tecnico del Cis Antonio Ferraro, sarebbero stati colpiti da un mandato di comparizione.

Poi, invece, è filtrata la notizia che per il Pm gli imputati a piede libero dovrebbero essere una ventina, con l'inclusione dei presidenti della Cassa del Mezzogiorno, dell'Isveimer e dell'Irfis e di alcuni dirigenti del gruppo Sir-Rumancia. Inoltre, dall'ufficio del consigliere istruttore Achille Gallucci si è saputo che nei giorni scorsi erano state impartite precise disposizioni ai giudici istruttori di ritenere obbligatorio il mandato di cattura per gli imputati di peculato, qualora vi siano prove sicure di colpevolezza.

Per quanto riguarda i membri dei consigli di amministrazione dell'Iri, Icipu, Cis, le richieste del Pm di emettere avvisi di reato sarebbero subordinate ai risultati di una perizia disposta nei giorni scorsi e alle presenze dei consiglieri nelle sedute durante le quali furono deliberati i finanziamenti in favore della Sir.

SEGUE A PAGINA 2

## Si prepara la fuga in massa per il reattore in Pennsylvania

dal nostro corrispondente  
RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 31 — La situazione alla centrale nucleare di «Three Miles Island» in Pennsylvania, dopo la fuga di radioattività avvenuta mercoledì e con la possibilità di un disastro di dimensioni mai avvenute, viene descritta come stabilizzata per il momento, nel senso che se non si verifica il raffreddamento desiderato neppure aumenta il surriscaldamento del reattore. Ma siamo in piena emergenza, si lavora febbrilmente per una evacuazione in massa che può rendersi necessaria da un momento all'altro. Casa Bianca e Congresso sono tenuti costantemente informati.

A New York e in altre città ci sono state manifestazioni contro le centrali, e il rettore della Columbia ha annunciato la sospensione di un progetto per un piccolo reattore a scopi didattici dentro il perimetro dell'Università.

SEGUE A PAGINA 10

## Contro la Tanzania Gheddafi manda duemila parà in aiuto di Amin

NAIROBI, 31 — Colpo di scena a Kampala. Quando ormai Idi Amin era dato per spacciato e il suo quartier generale era sotto il tiro dei mortai, un contingente di duemila paracadutisti libici, comandato da un generale, ha rovesciato momentaneamente le sorti della battaglia. I soldati tanzanesi e i reparti del «Fronte nazionale di liberazione dell'Uganda» sono stati respinti a dieci chilometri dalla capitale.

L'intervento militare di Gheddafi a sud del Sahara rischia di provocare una crisi internazionale come quelle causate nel recente passato dagli interventi militari in Africa della Francia, di Cuba e del Marocco. Gli Stati Uniti stanno studiando ritorsioni contro il regime di Tripoli.

A PAGINA 11

## L'intervento di Cossutta rilancia la matrice leninista

# C'è un Pci più duro della linea Berlinguer

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — E' emerso ieri al congresso del Pci, nella prima giornata di dibattito sulla relazione di Berlinguer, il fondo teso e preoccupato del partito. Nell'assenza dei leader, che hanno rinviato a oggi i loro discorsi, i quadri di base e quelli intermedi hanno cominciato a riempire i troppi vuoti lasciati dal segretario generale nella sua analisi della politica seguita dal 1976 in poi. Se Berlinguer ha rivendicato la giustezza di tutte le scelte fatte dal Pci — dalla collaborazione con la Dc alla rottura — i delegati sembrano del parere che l'insuccesso della politica di unità nazionale non sia da attribuire solo alle resistenze, prevedibili, della Dc e di altre forze politiche, ma anche alle insufficienze e alle debolezze del Pci.

Un delegato dell'Aquila, Carocchia, ha detto che la linea dell'austerità non è stata intesa, nella sua regione, come una leva per trasformare la società ma come un programma di ulteriori sacrifici che si sarebbero ancora una volta scaricati sulle spalle dei diseredati meridionali. Nell'incapacità di rendere credibile ed operante questa linea politica, si sono incrinati i rapporti tra il partito e la società.

SEGUE A PAGINA 4

## Economia in ripresa il 1978 è andato meglio del previsto

ROMA — Il 1978 è andato un po' meglio del previsto, ma non ha dissipato le preoccupazioni per il mancato ampliamento dell'occupazione e per l'inflazione. Questo il significato di fondo della «Relazione Generale sulla situazione economica del Paese nel 1978», illustrata dai ministri del Bilancio e del Tesoro ieri pomeriggio al Consiglio dei ministri. Il prodotto interno lordo è cresciuto del 2,6 per cento; c'è stato un forte aumento delle esportazioni.

A PAGINA 27

## Il treno espresso della notte bloccato e svaligiato vicino a Orvieto

# Da Milano a Roma come nel West

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Il manuale delle rapine storiche s'arricchisce d'un capitolo nuovo. Roba da consultazione, nelle università del crimine, per le prossime generazioni della malavita. Con un «colpo» che ricorda insieme gli assalti ai trenini del vecchio West e la famosa rapina al Glasgow-Londra degli anni Sessanta (e proprio mentre compare sugli schermi italiani una pellicola che racconta la prima grande impresa del genere, nel lontano 1855) un manipolo di cinque-sei banditi ha ripulito, con tecnica da campioni del grisbi, un furgone postale gonfio di biglietti di banca, oro e valori bollati.

Bottino incalcolabile, per ora; certo

nell'ordine del miliardo di lire. Le indagini, che di minuto in minuto portano elementi nuovi alla ricostruzione dell'impresa affascinando gli stessi poliziotti, sembrano in realtà appunti d'un copione cinematografica di sicuro successo.

E' l'alba di sabato, sono le 6,30. L'espresso Milano-Roma sta per infilarsi nella galleria Castello, poco dopo Orvieto, prima di raggiungere Città della Pieve e immettersi sulla «direttissima» alle porte della capitale. Il semaforo verde, all'imbocco del tunnel diventa d'improvviso rosso. Il macchinista frena, il treno si ferma.

La sosta dura poco, tre minuti in tut-

to; poi di nuovo via libera, e il convoglio (che viaggia con mezz'ora di ritardo) riprende la strada di Roma. Non è lo stesso di prima però. E' più corto, «alleggerito». Durante la brevissima sosta sono entrati in azione specialisti in rapine da prima pagina. Hanno aganciato alle rotaie i fili elettrici d'un congegno sofisticato, in modo che le ruote del treno funzionassero da interruttore facendo scattare il rosso. Hanno sganciato in fretta, a colpo sicuro, le ultime cinque carrozze, senza tuttavia staccare il cavo della corrente elettrica che unisce la motrice agli altri vagoni.

SEGUE A PAGINA 9

## C. BUKOWSKI

Compagno di sbronze. Il nuovo grande scrittore americano. Contro i perbenismi di tutto il mondo: un vitalismo sfrenato, la scelta provocatoria dell'emarginazione e della provvisorietà, la sessualità eternamente in furore. Lire 4.500

Dello stesso autore Storie di ordinaria follia. Erezioni Eiaculazioni Esibizioni (35.000 copie) Lire 3.000

**Feltrinelli**  
novità e successi in libreria

# Presenteranno liste elettorali comuni per il Senato I socialisti hanno accettato di allearsi con i radicali

ROMA — Una giornata emozionante, piena di tensione e di fatti, iniziata con l'intervento del socialista Landolfi, che portava l'adesione del Psi alla proposta radicale per una lista comu-

ne al Senato, dominata dall'intervento di Pannella e conclusa con l'abbandono dell'Aula magna da parte di tutti i congressisti che si sono trasferiti al Senato, per un sit-in di protesta

contro il silenzio del governo sul problema della fame e per portare le ventimila firme raccolte a sostegno dell'iniziativa di Pannella. Cominciamo dall'intervento di Landolfi

di VANNA BARENGHI



Marco Pannella

DOPO AVER portato al saluto del Psi, Antonio Landolfi, membro della direzione socialista, è entrato subito nel merito della proposta avanzata dai radicali: « Voglio immediatamente rispondere alla domanda che ci è stata posta in questo congresso e cioè se siamo disposti ad accettare l'accordo elettorale, sia pure parziale e limitato, per una lista comune al Senato. A nome del mio partito voglio dire che non ripeteremo l'errore grossolano commesso nel '76 ». Nel '76 i socialisti respinsero la proposta e persero nove seggi al Senato.

Ora si sono fatti più attenti: « Il nostro "sì" — ha detto Landolfi — ha un profondo significato politico, quello di non favorire la bipolarizzazione del voto tra Dc e Pci e di non disperdere i consensi delle forze libertarie ». Tra socialisti e radicali, ha detto ancora, « esistono affinità elettive che emergono nei momenti di crisi, anche se a volte, appaiono velate dalla logica della politica quotidiana. Sono affinità che nascono dal desiderio comune di contrastare quelle affinità di altra natura, appartenenti alla Dc e ad altre forze politiche ».

Poi, Landolfi rispondendo alle critiche di Spadolini ha voluto giustificare l'operato del suo partito che, spesso « pecca di eccesso di amministrativismo e di assessorialismo » ma che ha anche fatto « grossissimi sforzi, negli ultimi tempi, per contrastare l'egemonia Dc-Pci ». Insomma, un intervento di grossa apertura tanto da far pensare che ai socialisti, il partito radicale oggi faccia davvero paura, paura di perdere voti.

Dopo Landolfi, è scattato il « momento magico ». Accolto da un applauso lunghissimo, Marco Pannella ha fatto un discorso appassionato, viscerale, elettorale, un po' demagogico, ma travolgente, tanto che alla fine, molti piangevano. Per due ore e mezza (così come aveva fatto Berlinguer) ha parlato di fronte a una platea che lo ascoltava incantata. A braccio, senza nessun foglio di carta sotto gli occhi che brillavano in un viso smagrito, ha parlato di tutto, accavallando ricordi, recriminazioni, denunce, difese, proposte.

La prima, tra le proposte, sembra essere un braccio di ferro con papa Wojtyła: il giorno di Pasqua i rati-

cali, che invitano « comunisti, socialisti, cattolici, Argan, insomma tutti », partiranno da Porta Pia « con le rose e i ramoscelli di ulivo » per arrivare a San Pietro « un'ora prima della benedizione del Papa. Noi saremo lì », ha detto Pannella « ripresi da tutte le televisioni mobilitate per il papa, per chiedere che la chiesa non si limiti a piangere, così come ha fatto finora, ma che attraverso un'omelia del papa, prenda una posizione sul problema dei centomila bambini che moriranno di fame venerdì e sabato santo, ma che non risorgeranno la domenica mattina ».

La seconda proposta è un « patto costituzionale » che Pannella rivolge alla Dc e al Pci, « perché chiunque vinca le elezioni, da sinistra a destra, si impegna ad attuare realmente le leggi costituzionali ». Per quanto riguarda l'aborto Pannella è perfino disposto, accogliendo un invito di Baget-Bozzo, ad incontrarsi con il cardinal Benelli e con i rappresentanti del « Movimento per la vita ». Ma c'è ancora un invito anche se non nuovissimo rivolto ai socialisti: « Il nostro primo impegno durante e dopo la

campagna elettorale, sarà quello di costruire » ha detto Pannella, « un grande partito italiano dell'alternativa socialista che comprenda cristiani, cattolici, comunisti e tutti coloro che non si riconoscono più nella "politica" dei partiti asfittici e burocratizzati ».

Un intervento, quello di Pannella, che non si esaurisce certo in questi temi ma che ha, a suo modo, « radiografato » tutti, dai comunisti alla nuova sinistra, passando attraverso i fascisti. « Un fascismo che è oggi di regime e che, certamente, non è rappresentato da Almirante ».

Nel pomeriggio, sono intervenuti, attesissimi, Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil e Mimmo Pinto, di Lotta continua (deputato di Democrazia proletaria). Tutti e due, hanno manifestato una grande solidarietà nei confronti delle battaglie radicali che, come ha detto Benvenuto « hanno avuto un ruolo fondamentale nell'avanzata delle sinistre ».

Ultima notizia: i congressisti radicali, seduti davanti al Senato dove si stava votando la fiducia, sono stati dispersi dalla polizia,

Al convegno di Roma

## Il giornale Le contestato dalla base

ROMA — Si approfondisce la spaccatura tra i due principali tronconi dell'arcipelago «Lotta continua». Lo si è percepito chiaramente ieri, all'apertura della conferenza nazionale di «Lotta continua» convocata nell'aula magna della facoltà di Economia e commercio.

Al centro del dibattito, che si concluderà oggi, è stato il travagliato rapporto tra il quotidiano e la base dell'organizzazione. Un gruppo di militanti, che nei mesi scorsi erano giunti ad occupare la redazione del giornale per protesta contro la linea assunta dal quotidiano, hanno letto un intervento fortemente critico in cui si parlava di «un giornale gestito dall'alto in nome della professionalità» e di «un giornale legato alla base che esprime le lotte proletarie». La polemica sembra destinata ad accentuarsi e non si esclude che, al termine dei lavori, si decida una nuova occupazione del giornale.

### DALLA PRIMA PAGINA

## C'è un Pci più duro della linea Berlinguer

COMUNQUE, egli ha aggiunto, questi due anni non sono stati persi: almeno dovrebbero servirci a capire meglio la Dc e i problemi che abbiamo davanti. Quindi, la linea d'unità nazionale va confermata ma ad una condizione precisa indicata dalla base: o al governo o all'opposizione.

Ancora più drastiche le critiche di Lucetta Dellaglio, milanese, impiegata di fabbrica: «La forza raggiunta nel '76 ci ha dato l'illusione che questo solo fatto bastasse a condizionare la Dc e c'è stata allora una sorta di delega al partito a livello istituzionale». Ma non abbiamo avuto la capacità di trarre tutti i benefici dalla forza acquisita. L'uscita dalla maggioranza è stata accolta dal partito come una «liberazione» ma, se essa non sarà sommersa da un profondo coinvolgimento delle masse, rischia di diventare un fattore di debolezza, col pericolo che sia il Pci a subire le iniziative degli altri partiti.

Questa tendenza ha trovato una esposizione organica nel discorso di Armando Cossutta, membro della Direzione, di cui si dice con insistenza che nella sistemazione del quadro di vertice dovrebbe rientrare nella Segreteria. Cossutta è chiaramente per l'opposizione. Le cose andavano molto male — egli ha detto — non solo nella mag-

gioranza governativa ma anche nelle «larghe intese» alla testa delle regioni.

C'era bisogno di una «sterzata» per far venire in luce della Dc le ragioni vere delle sue resistenze: «Ragioni di classe, in difesa di precisi interessi e privilegi». Certo, ha aggiunto Cossutta, ci sono differenze tra i partiti, e la politica di unità nazionale non può annullarle. Tra grandi applausi Cossutta ha difeso l'identità del Pci, le sue radici ideologiche in Marx ed Engels, l'attaccamento all'insegnamento rivoluzionario di Lenin, la regola di vita interna basata sul centralismo democratico, i legami con l'Unione Sovietica e con i paesi socialisti, nel rispetto della reciproca autonomia.

«Ricostruire un'intesa con la Dc non sarà facile», ha affermato Cossutta. Il problema centrale del Pci è quello del legame con le masse. «Ci vuole una mobilitazione estesa, di lunga durata, senza incertezze, senza esitazioni, con coerenza e continuità. Come si può governare senza il Pci? Dall'opposizione al governo: questo è il nostro obiettivo. Un'opposizione costruttiva, ma robusta, incisiva e combattiva».

Al quadro berlingueriano l'intervento di Cossutta è parso «ancien régime», un richiamo al passato, con una ottica deformata rispetto ai compiti

nuovi che sono davanti al Pci, dopo l'esperienza della maggioranza di governo.

Umberto Ranieri, segretario regionale della Basilicata, ha detto che all'esigenza di un arricchimento della strategia del partito non si può rispondere con la tentazione di tirarsi indietro. Non si tratta di voltare pagina ma di affrontare il nuovo. E' vero che nel Sud ci sono «difficoltà» serie, che si manifestano anche nei nostri collegamenti e si avverte in tutto il paese la difficoltà di parlare del Mezzogiorno in termini non rituali. Ma se il problema del Sud si risolve solo sul piano nazionale, ciò significa che per il Mezzogiorno «non si tratta, comunque, di stare all'opposizione, ma di essere sempre più protagonista delle lotte per il cambiamento».

Quindi nelle regioni meridionali non bisogna andare contro la politica delle «intese», ma oltre questa politica, senza illusioni di ritorno all'antico e battendo i piani di chi punta ad un nuovo isolamento del Pci, concedendogli magari di «urlare di più purché conti di meno». Sulla stessa linea Gavino Angius, segretario regionale della Sardegna, che ha parlato della necessità di superare «l'allettamento ideale e politico nella lotta meridionalista che si è verificato anche nel Pci».

I momenti di sintesi di questa tendenza, che appare for-

temente maggioritaria tra i delegati, sono stati toccati da Renato Zangheri, sindaco di Bologna, e da Luciano Barca, responsabile della sezione economica. Zangheri ha trattato della riforma dello Stato insistendo sulla necessità che il Pci elevi qualitativamente la sua elaborazione e il suo lavoro, dandosi una moderna e nuova «cultura di governo».

Barca ha polemizzato con chi ha avvertito nella relazione di Berlinguer una certa stanchezza e sfiducia nei programmi e nei progetti.

Egli ha rilanciato la politica dell'austerità come stru-

mento di trasformazione sociale, unica via per la classe operaia nel momento in cui abbandona definitivamente ogni residuo di populismo e prende sulle sue spalle la soluzione del problema della produzione e dell'accumulazione delle risorse. E ha analizzato la crisi italiana, nel suo intreccio di arretratezze e conquiste sociali e politiche avanzate, come una fase che anticipa e sottolinea la crisi dell'intera Europa occidentale.

Di qui la necessità per il Pci di affrontare la crisi italiana non inseguendo l'Europa ma cercando e propo-

nendo una politica attraverso la quale l'Italia, come paese europeo, proponga soluzioni nuove, valide al di là degli stessi confini nazionali.

Barca ha concluso parlando della Banca d'Italia: «Quando la Dc l'attacca e il Pci la difende, allora vuol dire che stiamo cambiando i segni del potere in Italia». E l'assemblea gli ha tributato un'ovazione durata un minuto e mezzo.

Oggi sono previsti gli interventi di Amendola, Napolitano, Lama e Macaluso.

FAUSTO DE LUCA

## Il governo battuto per un voto

Ma queste erano assenze scontate.

Invece, la sorpresa è venuta non soltanto dall'assenza determinante dei democristiani e dal sottosegretario socialdemocratico (di Saragat si sapeva, perché questo governo non gli andava), ma anche dalla decisione di non votare a favore da parte dei due sudtirolesi Brugger e Mitterdorfer e dell'altoatesino Fossion: tutti e tre si sono allontanati.

In serata i senatori democristiani Della Porta e Todini, assenti ingiustificati, sono stati deferiti al collegio dei probiviri dal comitato direttivo del gruppo dc del Senato.

Il dibattito che ha preceduto il voto è durato praticamente per tutta la giornata. Nella mattina si sono avuti gli ultimi interventi dei rappresentanti dei vari partiti: nel pomeriggio la replica di Andreotti, verso le 17, e le dichiarazioni di voto.

Ciò che ha colpito gli ascoltatori è stata l'assoluta differenza di tono e di impostazione fra il discorso pronunciato dal capogruppo dei senatori democristiani, il fanfaniano Bartolomei, e quello successivo del presidente del Consiglio. Una prova palpabile (soprattutto perché le due opinioni sono state pronunciate quasi contemporaneamente e nella stessa circostanza) della profonda frattura che oggi percorre tutta la Dc, dividendola in due settori antagonisti: quello che non vuole abbandonare la politica di solidarietà democratica che prevede l'accordo con i comunisti, e quello che vuole abbandonare del tutto questa stra-

da, puntando alla ricostituzione di un fronte di centro-sinistra se non addirittura centrista.

Bartolomei ha pronunciato un discorso nettamente anti-comunista e tutto teso a lanciare appelli ai partiti minori e al Psi.

L'invito rivolto da Bartolomei al Psi è stato esplicito: «Sta maturando una situazione che potrebbe essere il banco di prova per valutare la realtà effettiva delle divergenze tra socialisti e Pci da una parte, e tra Psi e comunisti dall'altra».

Di senso contrario, come s'è detto, il discorso di Andreotti. Garbata polemica con i socialisti (non c'è, ha detto, nessun proposito machiavelliano concordato tra Dc e Pci per «bruciare lo spazio al partito socialista») e ripetuta riaffermazione della validità della politica di solidarietà nazionale.

Ma la parte più interessante ai fini della conclusione della crisi di governo, Andreotti l'ha pronunciata rivolgendosi ai senatori altoatesini e al senatore valdostano Fossion. Invece di sollecitare il loro voto favorevole, ha detto di non poter «dare affidamenti» per quanto riguarda le loro richieste di «correzioni» politiche.

GIORGIO ROSSI

● L'on. Mazzola è stato nominato sottosegretario con l'incarico di coordinatore del Cesis, l'organismo che presiede alle attività dei servizi di sicurezza Sismi e Sisd. Al suo sottosegretario, il presidente del Consiglio Andreotti ha conferito la delega come prevedono le norme votate dal Parlamento all'atto della costituzione del Cesis.

# Editori Riuniti

Palmiro Togliatti

## Opere complete. 1935-1939

Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andreucci «Opere di Palmiro Togliatti», 4° volume, 1° tomo, pp. 574, L. 12.000. Introdotto da un saggio critico di Paolo Spriano, questo quarto volume delle opere di Togliatti comprende il periodo-chiave che va dai mesi successivi al VII congresso dell'Internazionale comunista, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Di enorme rilievo i documenti, molti dei quali inediti, che Togliatti inviava dalla Spagna all'Internazionale fra il '37 e il '39.

novità



Un polemico intervento di Armando Cossutta anima il dibattito congressuale

# “Compagni, qui ci vuole un bel po' di opposizione”

Duro attacco alla Dc, riconferma della necessità del centralismo democratico e di fraterni legami di collaborazione con l'URSS. «Per fortuna ci siamo liberati in tempo da una morsa che ci stringeva in un rapporto di subordinazione». Applausi in platea e freddezza della presidenza. Le Commissioni preparano la riforma dello Statuto e degli organismi dirigenti: sarà eletto un Consiglio Nazionale e la Direzione sarà ridotta a 25-30 membri

di MIRIAM MAFAI

ROMA — «Ha portato il saluto della delegazione sovietica»: così un delegato, spiritoso ma prudente («non faccio il mio nome») ha commentato l'intervento che ieri Armando Cossutta, ha pronunciato dalla tribuna del XV Congresso del Pci.

Più di una volta Cossutta, 54 anni, moglie e tre figli, militante comunista dal 1943, è stato definito «l'uomo di Mosca nel Pci». E questo, che una volta avrebbe potuto apparire persino un buon biglietto da visita, è venuto nel corso degli anni assumendo un senso tutto negativo, almeno per grande parte di un partito che rifiuta ormai di riconoscere nell'Urss il suo modello. Eppure, ironia della sorte, toccò proprio a Armando Cossutta in occasione dell'VIII Congresso del partito il difficile compito di portare avanti il rinnovamento nella federazione di Milano, mettendo in minoranza uno degli uomini che allora rappresentava tutta la tradizione

della fedeltà a Mosca, il vecchio «stalinista», Giuseppe Alberganti.

Da allora sono passati molti anni: Cossutta viene chiamato a Roma, dove fu prima responsabile dell'organizzazione e poi membro autorevole della segreteria, con in mano tutte quelle leve di gestione e di comando che spettano a chi lavora più vicino al segretario del partito. Poi, nel 1975, al XIV Congresso, Berlinguer preferì chiamare a quell'incarico Gerardo Chiaromonte e Cossutta andò a dirigere una sezione di lavoro che allora poteva apparire secondaria, quella che presiede all'attività degli enti locali.

## Un durissimo attacco alla Dc

Ma nel 1975, grazie alla eccezionale avanzata elettorale, quella sezione di lavoro diventò tra le più importanti. E Cossutta si trovò in una

collocazione di grande rilievo, che gli ha consentito di gestire prima la cosiddetta «politica delle grandi intese» e poi di ribaltarla, quando si è reso conto della difficoltà o della impossibilità, in questa fase, di un rapporto di leale collaborazione con la Dc.

E il suo discorso, ieri, è stato un durissimo attacco alla Dc, «per i guasti profondi, la corruzione, il clientelismo, la difesa dei privilegi di classe» che hanno presieduto alla sua azione. «Forse c'è stata superficialità, fretta e persino ingenuità da parte nostra», ha ricordato, «nello stabilire intese con la Dc. E abbiamo spesso tardato a prendere coscienza del fatto che la Dc non cercava un'intesa con il Pci, ma la sua copertura. Per fortuna ci siamo liberati in tempo da una morsa che ci stringeva in un rapporto di pura subordinazione».

Per ricostruire le condizio-

ni di un accordo con la Dc non bastano «le denunce e gli appelli» (altra stocciata a Berlinguer, cui si attribuisce una concezione molto diplomatica del rapporto tra i partiti), ma ci vuole un lungo periodo di battaglie nel paese, così da determinare nuovi rapporti di forza e un cambiamento nella stessa Dc. La cura che Cossutta propone dunque al suo partito è chiara: molto centralismo democratico, fraterni legami di collaborazione con l'Urss, e un bel po' di opposizione.

In altri partiti, un intervento come quello di Cossutta avrebbe provocato una immediata risposta. Ma il Pci è un partito diverso. Mentre una parte della platea applaudiva, la presidenza ha ostentato freddezza e nessuno dei dirigenti del partito gli ha stretto la mano, come d'uso, quando Cossutta ha lasciato la tribuna per tornare al suo posto.

A questo punto è stato annunciato un quarto d'ora di

sospensione e tutti sono usciti per andare a bere un caffè. Compreso Cossutta che abbiamo incontrato, solo, al bar del primo piano.

Poi la senatrice Giglia Tedesco ha assunto la presidenza, dando la parola al compagno Cappelloni, che ha parlato con serietà e competenza del problema dei ceti medi.

## E' il terrorismo

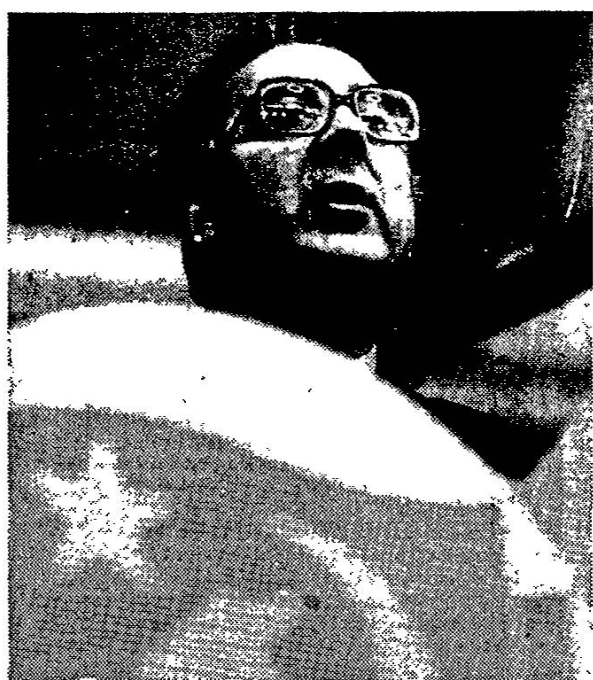
### il tema che scotta

Il Congresso scivola, tentemente, sui binari fissati; l'attenta regia delle polemiche evita le polemiche dirette. Viene in mente una cattiveria di Togliatti: «In certe riunioni sembra di vivere l'era ingloriosa della noia e dello sbadiglio».

C'è un tema però attorno al quale si salda tutto il congresso, ed è quello della lotta contro il terrorismo. Quando ne ha parlato, ieri, Ugo Pecchioli e poi un professore di Padova a nome di una de-

legazione di docenti di quell'Università, i delegati si sono alzati tutti in piedi, molto commossi e tesi.

E' pur vero che molti congressi si svolgono contemporaneamente sotto la cupola amiosa del Palasport. E a fianco di queste sedute pubbliche, senza né asprezze né calore, c'è il congresso delle sedute riservate, delle commissioni dove si decide il numero e il nome dei componenti del nuovo Comitato Centrale, e dove si riscrivono gli articoli dello Statuto. Alcune novità dovrebbero esserci nella struttura degli organismi dirigenti: il Comitato Centrale sarà portato a non più di 100-120 membri (al posto degli attuali 170) e verrà invece eletto un più ampio Consiglio Nazionale. Le sezioni di lavoro saranno raggruppate in cinque o sei dipartimenti, presieduti da un membro della direzione. Anche questa dovrebbe diventare più snella passando a 25-30 membri (dagli attuali 37).



Armando Cossutta durante il suo intervento

## Scarsa affluenza al convegno

# A Bologna il mito Urss non ha più successo

BOLOGNA, 31 — Il mito dell'Unione sovietica a Bologna ha richiamato al Palazzo dei congressi un solo e no un migliaio di comunisti. Quasi tutti anziani, di estrazione operaia e contadina, con appena qualche decina di giovani. Si sono raccolti ad una «manifestazione popolare per la pace, la cooperazione e la distensione fra i popoli» con rappresentanti di movimenti di liberazione e governi africani, di un dirigente della sinistra venezuelana, ma soprattutto con Arvid Pelsce dell'ufficio politico del Partito comunista dell'Urss.

ERA LUI il vero richiamo dell'iniziativa, organizzata dal Pci bolognese su disposizione dei vertici nazionali che hanno voluto «decantare» in periferia gli interventi delle delegazioni straniere presenti al suo XV congresso.

Il discorso di Pelsce va perciò letto in questa chiave congressuale. E' stata una riproposizione di formule liturgiche, che — al di là della veste paternalistica — ha portato ad una conclusione abbastanza chiara: ognuno può scegliere la via al socialismo che crede, ma l'importante è arrivare e non finire «nei vicoli ciechi della storia». Sarebbe un segno di apertura se non fosse preceduto da 40 minuti di discorso teso a dimostrare una sola cosa: che nel giusto c'è sempre e c'è sempre stata solo l'Unione sovietica.

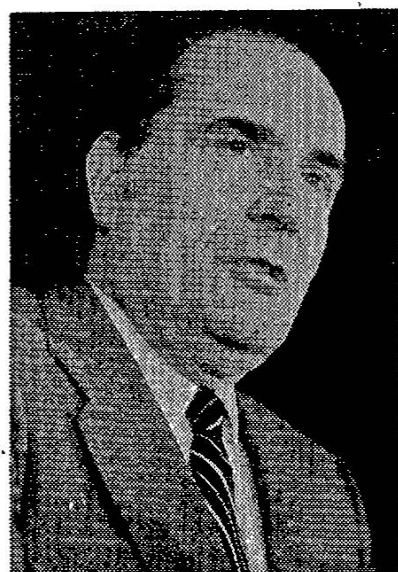
La platea non ha colto questa sfumatura. Ha applaudito per quasi un minuto dopo aver seguito con scarso interesse il discorso di Pelsce letto in italiano (salvo qualche sprazzo dal vivo) da Vincenzo Corghi, deputato pci e presidente di Italia-Urss. Che non ci fosse da esser tanto allegri se ne sono invece accorti,

nei commenti privati, i dirigenti del Pci bolognese più attenti.

Sul palco comunque si è rispettato il cliché, fra abbracci e bandiere regalate dai sovietici al gruppetto degli italiani capeggiati — in mancanza dei veri big locali, al congresso romano — da Mauro Zani, segretario cittadino e dall'on. Adriana Lodi.

Pelsce, da parte sua ha decantato del proprio paese pacifismo, economia, interventi per la casa, la scuola, l'agricoltura (nonostante la sfortuna climatica), la democrazia, la partecipazione popolare. Ha attaccato la Cina e gli imperialisti che la sostengono. Dopo toni quasi apologetici, ha parlato anche dell'importanza del «saper utilizzare le particolarità» delle varie nazioni per la marcia verso il socialismo, mettendo però in guardia verso i rischi e finendo con il richiamo all'«unità internazionalista».

Il quasi ottantenne Pelsce a Bologna era giunto nella tarda mattinata, con un seguito di una quindicina di connazionali, solo due dei quali componenti la delegazione componenti. Con loro c'era anche una troupe della Tv sovietica



François Mitterrand

# Rapporti tesi fra Psi e socialisti francesi Mitterrand voleva venire a Roma ma è stato bloccato dal veto di Craxi

ROMA — Il leader del partito socialista francese, François Mitterrand, l'ex premier socialdemocratico svedese Olof Palme e un autorevole rappresentante del partito socialdemocratico tedesco avrebbero dovuto partecipare ai lavori del XV congresso comunista, ma sono stati bloccati

all'ultimo momento dal veto di Bettino Craxi, il segretario socialista, informato delle intenzioni dei colleghi nordeuropei, è personalmente intervenuto per dissuaderli, sostenendo che la loro presenza al Palasport avrebbe assunto, per il Psi, il significato di un affronto.

di LUCIO CARACCIOLIO

TEDESCHI e svedesi, molto a malincuore, avevano fatto sapere fin dalla scorsa settimana a Craxi di essere disposti a rinunciare. Ma la presenza a Roma di Mitterrand è stata incerta fino all'ultimo momento, tanto che il leader del Pcf aveva già in tasca il biglietto d'aereo per Roma. E solo giovedì sera, vigilia del discorso di Berlinguer, Mitterrand ha rinunciato al viaggio.

La decisione è stata presa al termine della missione-lampo a Roma di Claude Estier, che guida la delegazione dei socialisti francesi al congresso del Pci. Estier è sbarcato a Fiumicino alle dieci di giovedì, e a mezzogiorno era nell'ufficio di Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del Pci, annunciandogli l'arrivo di Mitterrand per la tarda serata.

I motivi della visita del leader socialista francese erano sostanzialmente tre: riaffermare, alla vigilia del congresso del Pcf a Metz (6-8 aprile), l'ancoraggio a sinistra e la necessità, anche alla luce delle recenti elezioni cantonali, dell'«union de la gauche»; evidenziare la duttilità e lo spirito unitario del Pci in rapporto al settarismo dei comunisti francesi; di-

mostrare che è possibile, per la sinistra europea, dichiararsi a favore dell'integrazione europea (contro la quale si batte invece il Pcf). Segre ha mostrato comprensione e simpatia per l'atteggiamento di Mitterrand, confermando l'interesse del Pci per la sua presenza al Palasport.

Nel primo pomeriggio, rivolta brillantemente la prima parte della sua missione, Estier si è recato all'hotel Raphael per incontrare Craxi. Al leader del Psi ha proposto una «uscita» comune con Mitterrand, come contropartita per la presenza del leader del Pcf al congresso comu-

nista. Ma Craxi non ha voluto nemmeno prendere in considerazione la proposta: «Non offrirò coperture di questo tipo», ha replicato, «se Mitterrand vuol venire, si prenda le sue responsabilità. Io considero la cosa come una dichiarazione di guerra. E poi no!, al congresso, mandiamo una delegazione di quart'ordine».

Alle cinque del pomeriggio Estier ha telefonato a Parigi. Seccato per l'atteggiamento di Craxi, Mitterrand ha preso due ore per riflettere. Poi ha richiamato Estier, dicendogli che si vedeva costretto a rinunciare al viaggio: «Ma fai capire a Craxi che gli abbiamo fatto una grossa concessione, anche in omaggio alla sua carica di vicepresidente dell'Internazionale socialista».

L'assenza di Mitterrand, fra l'altro, ha evitato un incidente diplomatico fra comunisti italiani e francesi. Nei giorni scorsi, infatti, Charles Fiterman, capodelegazione del Pcf a Roma, aveva telefonato più volte a Botteghe Oscure per assicurarsi che Mitterrand non sarebbe venuto al congresso, perché altrimenti il suo partito avrebbe dovuto «ripensare» la propria presenza.

## Gli arabi protestano per l'invito a Sadat

ROMA — L'invito rivolto a due rappresentanti del regime del «traditore» Sadat, con la contemporanea esclusione dei comunisti egiziani, ha provocato la protesta delle delegazioni arabe al congresso del Pci, che ieri hanno disertato il palazzo dello Sport. La decisione è stata presa venerdì notte, durante una tumultuosa assemblea delle delegazioni arabe, nella quale siriani e palestinesi hanno condannato duramente la scelta del Pci in favore dei rappresentanti del presidente egiziano. Alla fine, come segno tangibile di protesta, è stato deciso di rimanere in albergo.

L'esclusione dei comunisti egiziani a favore di una delegazione del partito nazionale democratico (sadattiano) era stata decisa nelle scorse settimane dai dirigenti del Pci. Di fronte alla protesta del Pcf egiziano, a Botteghe Oscure si era risposto che, al massimo, dal Cairo sarebbe potuto venire un giornalista comunista. Ma il partito comunista egiziano non ha voluto accettare questa soluzione di ripiego, inviando al Pci un secco telex: «Spiacenti informarvi che non assisteremo al congresso causa invito al partito traditore. Tutte le forze arabe progressiste hanno condannato il tradimento di Sadat chiedendo l'isolamento del suo regime. Consideriamo il vostro atteggiamento contrario agli interessi dei popoli egiziano e palestinese e di tutti gli arabi».

Non è stata, questa, la sola «gaffe» diplomatica di Botteghe Oscure: il Pcf iracheno non si è presentato al congresso per protestare contro la presenza dei rappresentanti del partito Baas, che a Bagdad conduce una spietata campagna di repressione anticomunista.

